

Segnali dall'universo

Fabrizia Buzio Negri

“L'arte nuova prende i suoi elementi dalla Natura. L'esistenza, la natura, la materia sono una perfetta unità. Si sviluppano nel tempo e nello spazio...”

Così si esprimeva Lucio Fontana nel “Manifesto Blanco” (1946) inseguendo l'esigenza assoluta di andare “oltre” il visibile, il riconoscibile. La materia contiene in sé tutto il potenziale espressivo, diventa energia, travalica la concezione spaziale tradizionale.

Nei più recenti lavori di Graziella Zanaboni - le sequenze "Luce e ombra", "Linee d'orizzonte", "Tra cielo e terra" - la superficie pittorica non riproduce solo lo spazio della rappresentazione, bensì lo costruisce in termini concreti.

E' il luogo delle interazioni eterogenee tra materiali spesso utilizzati dall'artista, quando cattura stucco, polveri d'affresco, sabbia, la lucentezza dell'oro, ma anche legno, piombo, per interpretare in consistenze dalla duttilità fortemente espressiva la visione, mai azzerata nella non-forma.

Presenze/assenze. Labile il confine figurazione/astrazione. Il mistero dell'indicibile. La trama e il colore della materia, su cui trascorrono accensioni timbriche o rarefazioni cromatiche carpite dalla Natura, inducono a svincolarsi dall'immagine rappresentata per fantasticare sulla vita, sull'universo, sull'esistenza ultraterrena. Sono da cogliere, comunque, “leit-motiv” pittorici dal raffinato senso plastico, di coinvolgente immediatezza visuale, per via dei segnali coloristici scorrevoli allo sguardo.

Ma Graziella, artista di provata perizia, innerva la composizione con quella sua resa materica vibrante, vissuta in contrasti di luce ben meditati e in abbreviature di ombre intense, in cui ricercare l'emotività interiorizzata in una personale compostezza. Sempre convincente è l'accento persistente della sperimentazione, mai finita, su materia e colore, mai disgiunta da una intonazione intimista, coerente, appartata, passata attraverso stagioni diverse, maturata in parallelo tra arte e vita.

Se la Natura ricorre chiarificatrice nei titoli delle opere, nondimeno la mutevolezza visionaria proietta l'opera nella dimensione spirituale, sublimando in essa il mistero dell'esistere affidato a interiorizzazioni slegate da ogni contingenza.